

# Geografia di un nuovo umanesimo

*A cura di*  
GINO DE VECCHIS  
FRANCO SALVATORI



LIBRERIA EDITRICE VATICANA

© Copyright 2015 – Libreria Editrice Vaticana – 00120 Città del Vaticano  
Tel. 06.698.81032 – Fax 06.698.84716

ISBN 978-88-209-9654-3

[www.libreriaeditricevaticana.va](http://www.libreriaeditricevaticana.va)

[www.vatican.va](http://www.vatican.va)



**«VOLEVAMO BRACCIA,  
SONO ARRIVATI UOMINI»:  
IL NUOVO UMANESIMO E GLI SPAZI  
DEL LAVORO MIGRANTE**

*Flavia Cristaldi*

**1. Verso un nuovo paradigma**

Le cronache nazionali e internazionali mostrano quotidianamente alcune manifestazioni della profonda crisi che interessa le società contemporanee mettendo in evidenza lo sgretolamento dei modelli sociali di convivenza che nell'ultimo periodo hanno coinvolto milioni di persone di diverse etnie e livelli sociali. Guerre legate a conflitti politici, economici o religiosi, difficoltà finanziarie, carestie, alluvioni, inondazioni e terremoti sono soltanto alcune delle svariate motivazioni che spingono singoli e collettività a migrare verso terre più stabili. Spesso la maggior parte dei migranti è costretta a fuggire senza il tempo di una pianificazione dei percorsi e delle mete di destinazione, di frequente parte con piccoli bagagli che saranno rubati o venduti lungo il viaggio e finisce per ritrovarsi in quella agognata terra promessa soltanto con un corpo sfinito dal viaggio e due braccia pronte a lavorare per la sopravvivenza. Perché sono le braccia ad essere

FLAVIA CRISTALDI, Sapienza Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia.

necessarie nella società contemporanea, non la mente arricchita da anni di studio o il cuore con i suoi desideri. Due braccia forti e sane che possano raccogliere pomodori per ore interminabili sotto il sole per pochi euro, che possano costruire case per i cittadini regolari dentro alle quali l'interezza dei loro corpi non troveranno rifugio, che possano accudire le vacche sacre necessarie per allietare altri palati.

Le braccia straniere utilizzate dal sistema economico italiano ricordano le braccia italiane che varcavano i confini nazionali negli anni Cinquanta e Sessanta del secolo scorso, quando lo scrittore Max Frish scrisse la famosa frase «Volevamo braccia, sono arrivati uomini» per descrivere quanto andava succedendo in Svizzera all'epoca della grande immigrazione italiana. Dopo più di cinquant'anni il contesto geografico è cambiato, così come il colore delle braccia, ma molti problemi legati all'accoglienza e all'inserimento/sfruttamento dei migranti rimangono centrali nelle problematiche da risolvere.

Nella società italiana attuale il migrante, l'Altro, non è vissuto come una persona intera con dignità e diritti. Più spesso è vissuto come parte di un insieme, di un gruppo estraneo che minaccia le coste e le ricchezze italiane. Così il singolo scompare dietro numeri a più zeri quando rappresenta un'emergenza o un problema da gestire e ricompare sui giornali quando commette un crimine o rivendica un diritto con gesti estremi. Quindi, anche se da portatore di braccia diviene una unità all'interno di un insieme, non è quasi mai considerato una persona intera capace di arricchire la società ospitante con il suo bagaglio di esperienze e competenze finendo per lo più all'interno di meccanismi di segregazione orizzontale e verticale.

L'immigrazione, invece, è ormai un elemento strutturale dell'economia e dell'intera società italiana: come affermato nel

*Rapporto Immigrazione e imprenditoria* del 2014 i lavoratori migranti hanno prodotto nel 2013 l'11% del PIL nazionale, pari a circa 200 miliardi di euro, e hanno versato 12 miliardi all'Inps (Idos, 2014), ma molti italiani riconoscono ancora a fatica il reale contributo dei migranti alla crescita economica della società preferendo considerarli o un'emergenza o un problema da gestire. I mass media e molte coscienze ritengono che gli sbarchi riversino sulle coste italiane centinaia e centinaia di migliaia di migranti (come risulta dai dati di Frontex, l'agenzia di controllo dei confini europei creata dall'Unione Europea, i numeri non sono biblici: nel 2014 sono sbarcati in Italia e in Grecia un totale di 153.000 migranti e richiedenti asilo), così come pensano che i migranti vogliano tutti rimanere in Italia diventandone cittadini (nel 2013 in Italia si sono registrate 26.620 richieste d'asilo a fronte delle oltre 127.000 ricevute dalla Germania), che rubino il lavoro agli italiani (nel 2013 gli stranieri avevano un tasso di disoccupazione del 17,3% contro l'11,5% degli italiani) e ancora siano loro ad affollare le carceri perché criminali. Un'interessante analisi comparativa realizzata nel 2014 da ricercatori dell'Istituto di ricerca Ipsos-Mori sulla percezione di alcuni fenomeni sociali in atto in 14 paesi ha ampiamente dimostrato la mancanza di una corretta informazione e di coscienza nella maggior parte dei cittadini intervistati. L'Italia, ad esempio, si colloca al primo posto per "Indice d'ignoranza" per quanto concerne domande inerenti l'incidenza dell'immigrazione sulla popolazione, l'incidenza dei musulmani e altro (Ipsos-Mori, 2014). L'analisi scientifica del fenomeno, invece, attraverso l'uso dei dati statistici e dell'analisi sul campo permette di cogliere l'effettiva portata dei problemi e dimostra ancora una volta come tali credenze siano stereotipi capaci di stravolgere la realtà dei fatti.

Proprio per offrire una visione realistica e corretta diviene sempre più importante la ricerca scientifica multidisciplinare che, con i suoi risultati, può offrire nuove letture capaci di mettere in evidenza le diverse dimensioni del fenomeno, permettendo l'acquisizione di una maggiore consapevolezza da parte dei cittadini e della società. In questo panorama la geografia riesce a cogliere molti aspetti concreti del fenomeno migratorio e delle sue componenti, delle quali lo spazio e il territorio divengono il punto centrale dell'analisi. La geografia, infatti, con una consapevolezza e un'attenzione consolidata da più di un secolo di ricerche sul tema delle migrazioni, indaga sulle caratteristiche delle aree nelle quali gli immigrati s'insediano cogliendo, tra gli altri, sia quei fattori d'attrazione che hanno richiamato gli stranieri che gli elementi capaci di trasformare il territorio stesso proprio a seguito della presenza e del lavoro degli stranieri offrendo elementi utili al ripensare allo spazio in chiave di sperequazioni economiche e sociali. Perché anche l'uso del territorio, l'accessibilità ai luoghi, alle risorse, alle attività, ai servizi, alle opportunità e ad altro ancora possono essere letti come fonte di uguaglianza o di segregazione e dalle ricerche effettuate risulta che gli immigrati godono di minori libertà anche in tale direzione (Cristaldi, 2013). E la libertà è una condizione che diviene centrale nella formulazione del nuovo umanesimo quel pensiero che rimette al centro la Persona (e in questo caso non solo le braccia) non tanto come macchina biologica, cioè forza-lavoro o consumatrice, quanto piuttosto come portatrice di valori e di diritti. Se nel nuovo umanesimo ciascuna persona dovrebbe essere al centro della riflessione, nella società italiana la persona straniera, l'Altro, il migrante, non viene vissuta e riconosciuta come parte strutturale della società perché, al contrario, viene considerato come

estraneo o come colui/colei che ruba il lavoro agli italiani.

Nelle pagine che seguono si metteranno in evidenza alcune delle diverse limitazioni, così come le sperequazioni e i fattori di segregazione che condizionano la vita dei migranti e delle loro scelte, ragionando sull'universo lavorativo per evidenziare quegli elementi che, invece, dovrebbero essere centrali all'interno di una nuova visione della società e dei suoi meccanismi economici.

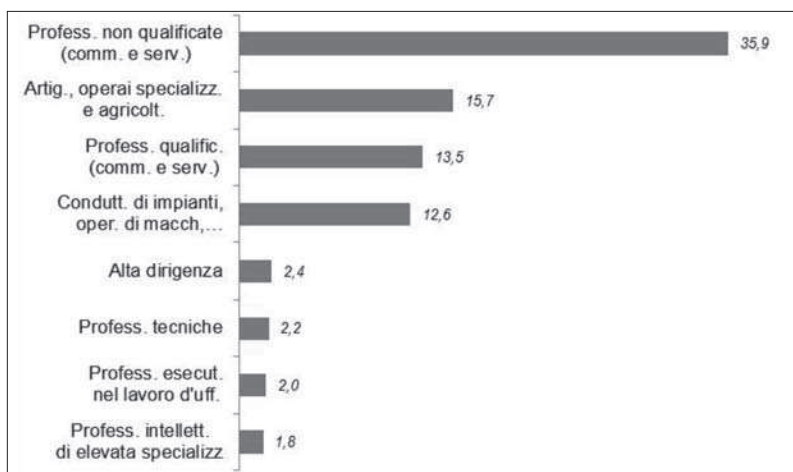
## **2. Immigrazione e lavoro: tra segregazione orizzontale e verticale**

Come noto, fino agli anni Novanta del secolo scorso i lavoratori stranieri presenti in Italia erano pochissimi ed erano per lo più inseriti nelle professioni di ambito internazionale, caratterizzando un'immigrazione elitaria e qualificata. Tali immigrati avevano un'alta capacità di spesa e una piena libertà territoriale nel senso che avevano facilità di movimento (sia a scala internazionale che nazionale) e la loro occupazione generalmente corrispondeva al livello d'istruzione, per cui in genere non si assisteva a forme di sfruttamento conclamato. Oggi invece gli stranieri regolarmente presenti in Italia sono più di 5 milioni, hanno un tasso di occupazione superiore a quello degli italiani (58,7% *vs* 55,4% nel primo semestre del 2014) e rappresentano circa l'11% della forza lavoro. Molti svolgono mansioni delle tre D (come vengono definiti nella letteratura internazionale i lavori *Dirty*, sporco, *Dangerous*, pericoloso, *Difficult*, duro) svolti dagli stranieri (Castles, Miller, 2012) e inoltre molto al di sotto del loro potenziale.

Dalle indagini del Censimento della Popolazione del 2011, l'Istat, infatti, rileva un generale livello elevato d'istruzione tra



gli stranieri. Ma l'esperienza diretta di ciascuno di noi dimostra la preponderante presenza di occupati stranieri in quei settori a bassa qualificazione e basso salario presenti sul territorio italiano: servizi alle famiglie, piccolo commercio, ristorazione, costruzioni. Nell'immaginario collettivo sono queste le mansioni alle quali un immigrato può aspirare ma tale pensiero, quando non spinto da riflessioni di stampo razzista, deriva dalla scarsa conoscenza della realtà dei fatti. Il 40,5% degli stranieri presenti in Italia ha un diploma di scuola superiore e il 9% è in possesso di una laurea (contro rispettivamente il 34% degli italiani diplomati e l'11,3% dei laureati), ciò nonostante rimane bloccato nei gradini più bassi della scala sociale e neanche dopo vari anni di lavoro in Italia riesce a liberarsi da tale situazione di non riconoscimento del capitale umano, finendo per alimentare il processo di segmentazione del mercato del lavoro.



Graf. 1. Occupati stranieri. Incidenza per professione. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali. Fonte: Caritas-Migrantes, 2014. Elaborazione su microdati ISTAT-RCFL.



Graf. 2. *Occupati stranieri. Incidenza nei settori di attività economica. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali. Fonte: ibidem.*

Secondo l'indagine sulle forze lavoro, l'Istat registra 2,4 milioni di occupati stranieri, attivi soprattutto nei servizi di cura individuale e alle famiglie, nell'accoglienza alberghiera e nella ristorazione, nelle costruzioni e nell'agricoltura (graf. 2).

L'analisi diacronica evidenzia come nell'ultimo periodo, segnato da una forte crisi economica e finanziaria, il settore industriale abbia espulso lavoratori stranieri riassorbiti solo in parte dall'agricoltura e dal terziario, facendo crescere significativamente la disoccupazione tra gli stranieri di sesso maschile residenti nel Centro-Nord (Bonifazi, Marini, 2011). La crisi si è abbattuta profondamente sul settore delle costruzioni, storico comparto trainante per gli occupati stranieri, facendo contrarre il numero dei lavoratori, mentre ha avuto effetti più contenuti sulle attività legate ai servizi alle famiglie.

Qualora si scomponessero tali cifre in base al sesso dei la-

voratori stranieri si osserverebbe una forte concentrazione del genere maschile nell'agricoltura e nell'industria (specialmente nel settore delle costruzioni) e una fortissima declinazione al femminile nei servizi, a testimoniare una forte suddivisione del lavoro su base sessuale. Una forte distribuzione del lavoro può essere osservata anche su base etnica, nel senso che alcuni gruppi nazionali si specializzano in un settore e altri gruppi si concentrano in diversi comparti. Quello delle costruzioni, ad esempio, è fortemente caratterizzato dalla presenza rumena, mentre l'agricoltura offre lavoro a molti indiani, il commercio alimentare coinvolge egiziani e bangladesi, mentre la ristorazione è a prevalenza cinese, e così via.

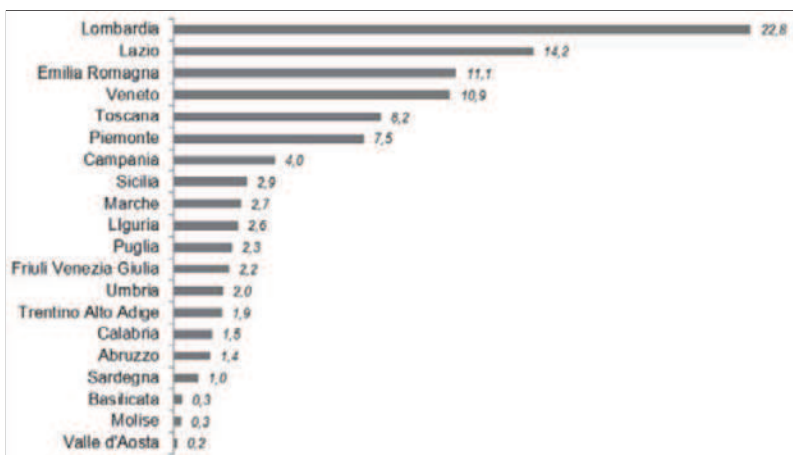
Se l'87% degli occupati stranieri svolge un lavoro dipendente, ben il 13% è titolare d'impresa, a significare una dinamicità e a volte anche innovatività della loro presenza in Italia. A ben guardare, però, l'aumento del numero di piccole imprese con titolari stranieri, così come già da molto tempo evidenziato dalla letteratura scientifica internazionale, sembra piuttosto essere una risposta alle difficoltà incontrate nell'inserimento nel mercato del lavoro della società di destinazione caratterizzata da forme di segregazione verticale e orizzontale (Ministero degli Interni, 2007). Il lavoro autonomo, in contesti sperequativi, permette di cercare nuove strade verso l'affermazione delle proprie capacità e potenzialità. È vero che la maggior parte di queste imprese sono individuali e rappresentano una soluzione a diversi problemi discriminatori, ma sempre più si osservano casi di imprese innovative capaci di fare da volano per lo sviluppo anche di territori marginali.

Tra la fine del 2011 e la fine del 2013, le imprese con titolari stranieri registrate negli elenchi camerali sono aumentate

del +9,5%, a fronte di una lieve diminuzione di quelle con titolare nato in Italia (-1,6%). Alla fine del 2013 le imprese condotte da cittadini stranieri sono 497.080, con un'incidenza dell'8,2% sul totale.

Così come rilevato tra gli occupati dipendenti, si delineano delle specifiche dinamiche di concentrazione settoriale orientate su base nazionale: oltre un quarto delle imprese attive nell'edilizia ha un titolare romeno (28,0%) e un altro quinto albanese (20,8%), quasi un terzo di quelle attive nel commercio ha un titolare marocchino (29,2%), senza dimenticare che i due settori raccolgono oltre 6 imprese ogni 10. Nell'insieme, si tratta di attività controllate da lavoratori nati oltre i confini dell'Unione Europea (384.318 imprese, 77,4% del totale), mentre i paesi di origine che si segnalano per un maggior numero di titolari di ditte individuali sono: Marocco (61.177, 15,3%), Romania (46.029, 11,5%), Cina (45.043, 11,2%), Albania (30.376, 7,6%), Bangladesh (20.705, 5,2%) e Senegal (16.894, 4,2%).

Da un punto di vista territoriale si osserva una forte concentrazione delle imprese nel Centro-Nord: il Nord raccoglie circa la metà delle imprese straniere (30,4% nel Nord Ovest e 21,3% nel Nord Est), il Centro circa un quarto (26,3%) e il Meridione poco più di un quinto (22,0%). Prima regione per numero di imprese a conduzione straniera è la Lombardia (oltre 94 mila, il 19,0% del totale), seguita dal Lazio, con oltre 60 mila (12,2%), dalla Toscana (48 mila, 9,7%), dall'Emilia Romagna (46 mila, 9,2%) e dal Veneto (circa 42.500, 8,6%). Tali imprese realizzano in massima parte prodotti per la collettività italiana ma cominciano ad essere sempre più numerosi gli imprenditori che lavorano per offrire beni e servizi alle loro comunità.



*Graf. 3. Occupati stranieri. Distribuzione per regione. Dati al I semestre. Anno 2014. Valori percentuali. Fonte: ibidem.*

La strada dei lavoratori stranieri è lastricata di difficoltà: a parità di condizioni lavorative gli stranieri percepiscono salari più bassi di quelli degli italiani. La retribuzione netta mensile percepita in media dagli stranieri nel 2013 ammontava a 993 euro per i cittadini comunitari rispetto ai 1.313 euro degli italiani (cioè il 27% in meno) per scendere a 942 per i cittadini non comunitari (Caritas-Migrantes, 2015).

### **3. Tra para-schiavitù e pseudo-libertà**

In una società orientata ad un nuovo umanesimo non dovrebbero sussistere forme di sfruttamento lavorativo. La realtà italiana sembra mostrare, invece, profonde sacche di soprusi e violenze nei confronti dei lavoratori migranti. Il sistema agricolo italiano, con le sue aree critiche, ne è una chiara

espressione e testimonianza (Longo, 2011-2012). L'interessante Rapporto pubblicato dall'Osservatorio Placido Rizzotto su agromafie e caporalato dimostra la presenza e la diffusione capillare di tali fenomeni lungo tutta la penisola e nelle isole (2012). Con la mappatura dei territori a rischio caporalato e con forme di grave sfruttamento lavorativo in agricoltura i ricercatori hanno evidenziato come i cicli del lavoro agro-alimentare nelle diverse regioni italiane richiedano e utilizzino migliaia di stranieri irregolari e in possesso di regolare permesso di soggiorno, senza offrire gli adeguati compensi economici e le tutele legali, sconfinando molto spesso nella coercizione e nella violenza. Ma il coinvolgimento ormai strutturale della compagine straniera finisce per rendere sfruttabile soprattutto coloro i quali si trovano in una posizione di manifesta vulnerabilità sociale ed economica: o perché gli è scaduto il permesso di soggiorno, o perché gli viene richiesto il passaporto/documento di identità per sottostare a regole lavorative altrimenti non accettate o perché, infine, si tratta di contingenti di lavoratori clandestini (Osservatorio Placido Rizzotto, 2012).

Pur se le sacche di sfruttamento sono presenti in quasi tutte le regioni italiane, sono soprattutto quelle meridionali ad essere note (Pugliese, 2012). In Calabria, ad esempio, si cita spesso l'area della Piana di Gioia Tauro-Rosarno, di Sibari e di Cirò-Crotone dove le operazioni di raccolta degli agrumi, delle olive e dell'uva sono svolte soprattutto da immigrati (come sottolinea la ricerca Inea per il 95% caratterizzati dalla clandestinità, Cicerchia, Pallara, 2009), mentre in Campania sono principalmente le zone di Castel Volturno e Villa Literno a rappresentare i principali luoghi d'insediamento.

All'interno di questo panorama spesso celato e mostrato

superficialmente come conseguenza di una immigrazione irregolare, l'esperienza degli abitanti del Gran Ghetto di San Severo, in provincia di Foggia, rappresenta una delle espressioni maggiormente esemplificative delle nuove forme di schiavitù. Nelle baracche infuocate che sorgono nei campi, lontani dai centri abitati anche per non richiamare l'attenzione, centinaia e a volte migliaia di lavoratori stranieri riposano quelle braccia stanche che hanno raccolto pomodori o angurie sotto il sole per due o tre euro a cassone. L'analisi sul campo ha permesso il contatto diretto con questi migranti, spesso regolari, che accettano delle condizioni di vita ai limiti della sopravvivenza per guadagnare quanto basta alla sopravvivenza (Cristaldi, 2015a). L'ampia disponibilità di manodopera e il suo veloce ricambio ha creato un esercito di lavoratori senza tutela che vengono utilizzati, secondo quanto afferma Bales (2002), come schiavi "usa e getta". Fragili legami temporanei vincolano i lavoratori ai caporali che ne controllano tutti i movimenti al fine del pieno sfruttamento economico della loro forza-lavoro. I caporali oggi sono anche capineri perché «si tratta per lo più di ex lavoratori stagionali che, negli anni, si sono guadagnati la fiducia del proprietario terriero il quale ha appaltato loro il reclutamento di lavoratori» (Medici Senza Frontiere, 2005, p. 64).

I nuovi schiavi presenti in Italia hanno un rapporto di lavoro contrattuale basato esclusivamente su espressioni verbali, hanno orari di lavoro estenuanti e un salario molto inferiore a quello regolare, non hanno nessuna forma assicurativa e non hanno l'uso di un alloggio dignitoso (Carchedi, Mottura, Pugliese, 2003). L'assenza di tutela è presente anche tra gli stranieri in possesso di regolare permesso di soggiorno. Anzi, dalle ricerche di Medici Senza Frontiere (2008) risulta

che nel 2008 il 50% degli immigrati presenti nell'area del Ghetto di San Severo è regolare. Nonostante questi ultimi abbiano tutti i documenti regolari, ben l'88% di loro è senza un contratto di lavoro. Dal momento che l'Unione Europea si è allargata e gli immigrati provenienti dalle aree europee orientali non hanno più bisogno di permessi di soggiorno per risiedere in Italia, i proprietari terrieri preferiscono utilizzare questi gruppi nazionali per evitare sanzioni per favoreggiamento dell'immigrazione clandestina.

Sempre per rimanere nell'ambito dell'agricoltura, accanto a tali realtà devastanti e disumane, cominciano ad essere registrate esperienze positive per le quali gli immigrati aprono piccole imprese capaci di immettere sul mercato i loro prodotti. Nell'area metropolitana di Roma, ad esempio, da cinque anni opera una cooperativa formata da sette uomini provenienti dal Bangladesh che produce okra, ampalaya, coriandolo, bieta cinese e altri prodotti etnici che vengono venduti agli stranieri residenti ma sempre più anche agli italiani. Se la maggior parte degli ortaggi consumati dalle collettività immigrate fino ad oggi è stata importata dai paesi di emigrazione, attualmente i paesaggi italiani cambiano attraverso il lavoro degli stranieri e vedono anche la vendita di ortaggi a km 0 nel pieno rispetto della sostenibilità ambientale (Cristaldi, 2015b).

#### **4. Tra madri trans-nazionali, forme di accoglienza e di sfruttamento**

Se l'agricoltura racconta soprattutto storie drammatiche di sfruttamento di immigrati di sesso maschile basta spostarsi



nel settore terziario per raccogliere testimonianze di sfruttamento lavorativo per le donne.

Per rispondere alle carenze strutturali del *welfare* italiano molte famiglie si rivolgono ai servizi di cura delle donne straniere, alimentando un mercato in piena espansione (Cristaldi, 2013; Darden, Cristaldi, 2011). Donne che hanno abbandonato nella terra natale i propri figli per accudire quelli delle famiglie italiane, riuscendo a diventare, attraverso i loro sacrifici, *breadwinner*, donne che sono state definite madri trans-nazionali (Parrenas, 2011) per le quali la sofferenza dell'abbandono non ha prezzo.

Principalmente concentrate negli anni passati nelle maggiori aree metropolitane, lì dove coppie di giovani chiedevano assistenza ai bambini o dove gli anziani soli dei centri storici necessitavano di sostegno, attualmente sono presenti anche nei piccoli centri interni dove l'abbandono ha spopolato le campagne e le aree montuose. In alcune realtà marginali le donne straniere rappresentano un elemento di vivacità che si trasforma in recupero e rivitalizzazione del territorio nel caso in cui a queste donne fa seguito l'intera famiglia, come a Riace. Nel piccolo comune calabro, assunto ad esempio nel panorama italiano da quanti credono che l'immigrazione possa rappresentare anche un'opportunità di sviluppo locale e non soltanto un problema, si sta portando avanti da qualche anno un progetto d'inserimento di famiglie migranti, considerandole un elemento utile al mantenimento in vita delle strutture e dei servizi del piccolo centro. Bambini che impediscono la chiusura della scuola per insufficienza di alunni, nuovi negozianti che offrono prodotti artigianali, stimoli culturali che si mischiano alle tradizioni locali sono solo alcuni degli elementi che l'amministrazione locale ha giudicato positivi nell'elabo-

rare un progetto di accoglienza e d'inserimento. Ma Riace rimane una luce quasi isolata nel panorama italiano.

La maggior parte delle donne straniere rimane imbrigliata nel settore dei servizi di cura dimostrando la persistenza di una società segregante. Negli ultimi anni, però, un numero sempre più consistente riesce ad aprire un'impresa testimoniando una storia di successo.

Storie del tutto diverse potrebbero raccontare le migliaia di donne coinvolte nel mercato del sesso, donne spesso sfruttate e marginalizzate ma utilizzate dalla società italiana per egoismi personali.

Donne migranti quindi coinvolte a diverso titolo nella società italiana, donne capaci di aprire imprese o donne schiacciate dalla violenza. Un panorama complesso, nel quale le donne immigrate possono situarsi ai due estremi, vincitrici e vinte ma possono anche silenziosamente riempire tutto il tratto interno e variegato contenuto tra gli estremi che si sviluppa all'interno delle mura domestiche.

## **5. Conclusioni**

Le brevi considerazioni che scaturiscono da queste pagine sono soltanto uno stimolo per una riflessione più ampia nella quale le migrazioni devono essere considerate un tassello di un equilibrio/squilibrio internazionale nel quale giocano un ruolo sociale ed economico molto importante. Una lettura di tali processi alla luce del nuovo umanesimo dovrebbe spingere le società di destinazione non tanto a sviluppare forme di assistenza e di "carità" quanto, piuttosto, a elaborare politiche capaci di riconoscere la dignità individuale e le poten-

zialità umane di ciascuno/a. Il mondo ha bisogno di un profondo rinnovamento culturale, ha bisogno di riscoprire i valori di fondo su cui costruire un futuro migliore di giustizia sociale per lo sviluppo di società inclusive e partecipate nelle quali non sia lo sviluppo economico e tecnologico a indicare gli orizzonti. In una società giusta e pacifica l'Altro rientra nell'universo del Noi, diviene parte della società, perde il ruolo di ospite per assurgere a punto di forza in virtù della sua differenza e singolarità. In una società Umana l'Altro, divenuto un Cittadino tra i cittadini (perché sparisce anche il Noi), ha il diritto e la piena libertà di movimento, così come ha accesso alle opportunità offerte dalla società (lavorative, culturali, religiose ecc.) al pari di tutti e tutte.

Nell'ottica del nuovo umanesimo discutere d'immigrazione economica significa anche assumere un punto di vista internazionale per cogliere le ragioni del fenomeno, significa anche studiare le realtà sociali, economiche e politiche dalle quali partono o fuggono i migranti e contestualizzare le direzioni dei flussi. La ricerca geografica nello specifico potrà rendere accessibile una conoscenza delle relative forze che muovono le persone e le economie, permettendo di cogliere soprattutto le dimensioni territoriali del fenomeno.

Il cambio di scala intrinseco alla metodologia geografica permette un approccio globale ed etico capace di superare il problema dei migranti come un problema di numeri ma all'interno del quale la Persona, con le sue necessità e peculiarità, riprenda il suo giusto posto considerando che l'Italia non è che una briciola di una Terra Madre senza confini che tutti accoglie ma che tanti calpestano.

## Bibliografia

- BALES K., *I nuovi schiavi. La merce umana nell'economia globale*, Feltrinelli, Milano 2002.
- BONIFAZI C. - MARINI C., *Il lavoro degli stranieri in Italia in tempo di crisi*, in «L'economia dell'immigrazione», 1 (2011), pp. 1-5.
- CARCHEDI F. - MOTTURA G. - PUGLIESE E. (a cura di), *Il lavoro servile e le nuove schiavitù*, Franco Angeli Editore, Milano 2003.
- CARITAS-MIGRANTES, *XXIV Rapporto Immigrazione 2014*, Tau, Todi 2015.
- CASTLES S. - MILLER M.J., *L'era delle migrazioni*, Odoya, Bologna 2012.
- CICERCHIA M. - PALLARA P. (a cura di), *Gli immigrati nell'agricoltura italiana*, Inea, Roma 2009.
- CRISTALDI F., *Immigrazione e territorio. Lo spazio con/diviso*, Pàtron editore, Bologna 2013.
- CRISTALDI F., *I nuovi schiavi: gli immigrati del Gran Ghetto di San Severo*, in «Rivista Geografica Italiana», 122 (2015a), pp. 119-142.
- CRISTALDI F., *Le città italiane tra kebab e bietole cinesi*, in Caritas-Migrantes (2015b), pp. 275-288.
- DARDEN J.T., CRISTALDI F., *The impact of Immigration Policies on Transnational Filipino Immigrant Women: A Comparison of Their Social and Spatial Incorporation in Rome and Toronto*, in «Journal of Urban History», 37/5 (sept. 2011), pp. 694-709.
- IDOS, *Rapporto Immigrazione e Imprenditoria 2014*, Edizioni Idos, Roma 2014.
- IPSOS-MORI, *Perceptions are Not Reality: Things the World Gets Wrong*, 2014, ([www.ipsos-mori.com/](http://www.ipsos-mori.com/)).

- ISTAT, *Le famiglie con stranieri: indicatori di disagio economico. Anno 2009, Statistiche in breve*, Roma 2011, consultabile al sito: (<http://www.istat.it>).
- LONGO A., *Immigrazione e lavoro nero in Italia: attualità di un fenomeno socio-economico*, in «Geotema», 43-44-45 (2011-2012), pp. 158-164.
- MEDICI SENZA FRONTIERE, *I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto*, Sinnos Editore, Roma 2005.
- MEDICI SENZA FRONTIERE, *Una stagione all'inferno. Rapporto sulle condizioni degli immigrati in agricoltura nelle regioni del Sud d'Italia*, Roma 2008.
- MINISTERO DEGLI INTERNI, *Primo rapporto sugli immigrati in Italia*, Roma 2007.
- OSSERVATORIO PLACIDO RIZZOTTO, *Agromafie e caporalato. Primo rapporto*, FLAI-CGIL, Roma 2012.
- PARREÑAS R.S., *Servants of Globalization. Women, Migration and Domestic Work*, Stanford University Press, Stanford 2001.
- PUGLIESE E. (a cura di), *Diritti Violati. Indagine sulle condizioni di vita dei lavoratori immigrati in aree rurali del Sud Italia e sulle violazioni dei loro diritti umani e sociali*, Rapporto di Ricerca, Dedalus, Napoli 2012 (<http://www.coopdedalus.it/notizie/2012-06-21.pdf>).
- SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *I nuovi spazi dell'agricoltura italiana, Rapporto Annuale*, Società Geografica Italiana, Roma 2012.
- UNAR, *Immigrazione. Dossier statistico 2013*, Idos, Roma 2013.